

Quasi unanimità ad un incredibile referendum per le «assunzioni in famiglia»

Il lavoro come eredità?

Centrale latte: «Il posto vada a mio figlio»

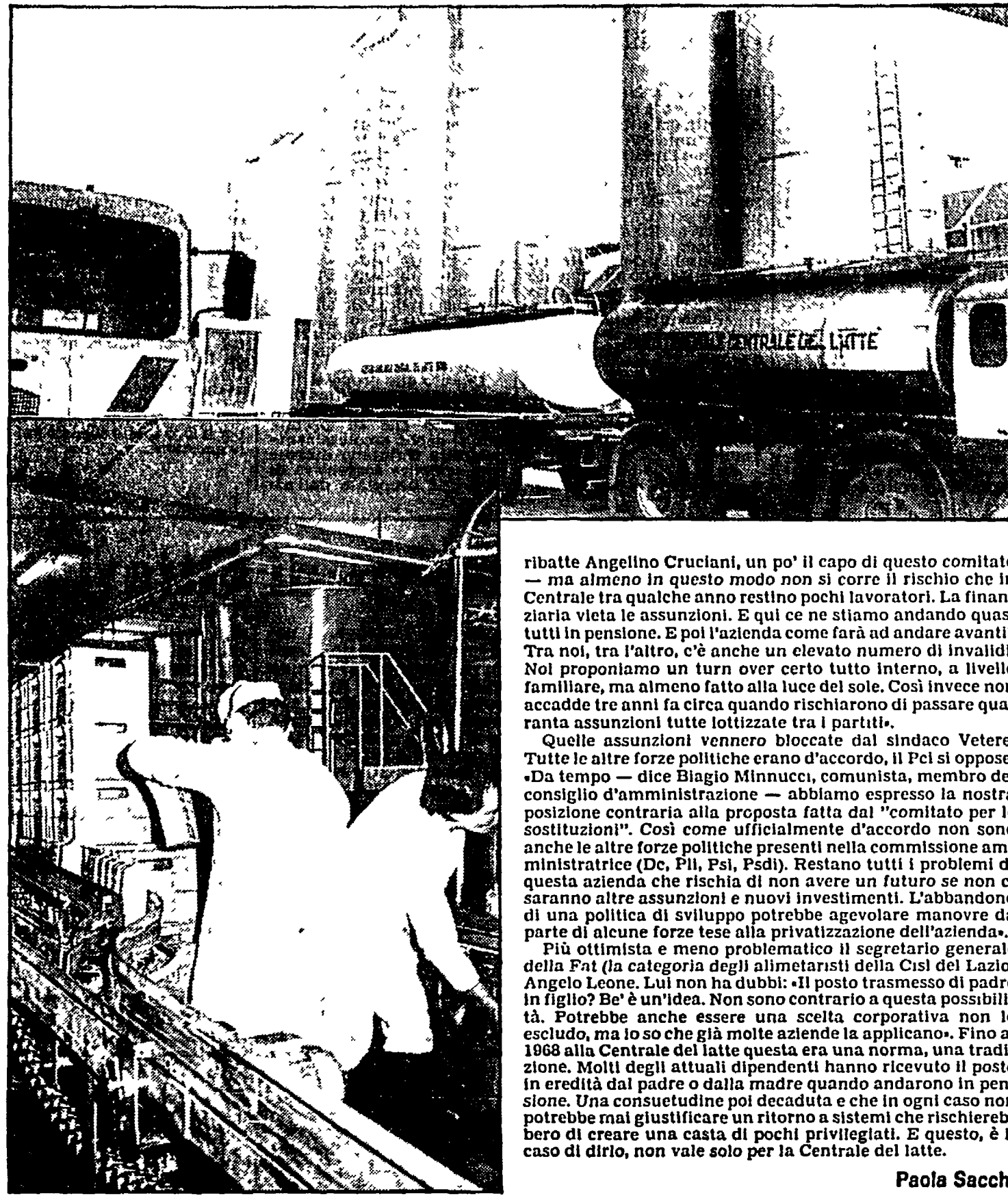
Nell'azienda 631 dipendenti (su 654) si sono pronunciati a favore - «È una risposta alla disoccupazione» - La Cgil critica duramente la scelta mentre la Cisl si dice d'accordo

«Mio padre quando andò in pensione mi lasciò in eredità il suo posto di lavoro. Siamo andati avanti così fino al '68. Ora non capisco perché lo non posso fare la stessa cosa con mio figlio. Ci guadagnerebbero tanti giovani che non hanno lavoro, ci guadagnerebbe l'azienda che oltre a risparmiare i costi si garantirebbe anche un futuro...». Più o meno la pensano così i dipendenti della Centrale del latte di Roma. È questo speciale turn over, tutto fatto in famiglia, è la richiesta che, attraverso un referendum, ha fatto la stragrande maggioranza dei circa 600 lavoratori. Su 654 votanti 631 si sono dichiarati a favore della proposta fatta da un cosiddetto «comitato per la sostituzione» sorto alla Centrale nel 1983.

«Un'idea corporativa e inaccettabile? Be' corporativa potrebbe anche esserlo. Ma sicuramente non inaccettabile» — rispondono seccati i rappresentanti del comitato. Ed illustrano una situazione sulla cui gravità concordano anche Cgil e Cisl, le forze che però sin dall'inizio si sono opposte ad una simile iniziativa. «Sia chiaro — dice Alberto Somera, segretario generale della Fiat Cgil (il sindacato degli alimentaristi) del Lazio — i gravi problemi di prospettiva dell'azienda (primo fra tutti il rischio che, se non ci saranno altre assunzioni, tra cinque anni resteranno poche centinaia di dipendenti) non potranno mai e poi mai giustificare richieste corporative come quella della ereditarietà del posto di lavoro. Contro questa posizione ci siamo battuti sin dall'inizio».

«Siamo contrari innanzitutto per una questione di principio — gli fa eco Bernardino Ceci della cellula del Pci della Centrale del latte —. Non è in questo modo che si affronta il grave problema degli oltre 350.000 disoccupati del Lazio. Ci vuole una vera politica, l'occupazione. Una politica che anche a partire dalla Centrale del latte dia il segno di una svolta». Un elevato tasso di anzianità (la media dei lavoratori della centrale è ormai di quasi 47-48 anni), una progressiva riduzione del personale (dal 1400 dipendenti del '74 si è scesi ai 690 attuali), le pesanti restrizioni della finanziaria che impone il blocco delle assunzioni (proprio in questi giorni è stata respinta una deroga alla legge che aveva a suo tempo chiesto per la Centrale del latte l'ex sindaco Vetere), un elevato numero di ore straordinario imposto dalle carenze degli organici. Questi i mali dell'azienda. Mali che in ogni caso non potrebbero mai essere risolti da proposte corporative e contrarie ad ogni principio di democrazia come quella del posto di lavoro ereditario.

«Ammetto che l'idea possa essere giudicata corporativa —



ribatte Angelino Cruciani, un po' il capo di questo comitato — ma almeno in questo modo non si corre il rischio che in Centrale tra qualche anno restino pochi lavoratori. La finanziaria vieta le assunzioni. E qui ce ne stiamo andando quasi tutti in pensione. E poi l'azienda come farà ad andare avanti? Tra noi, tra l'altro, c'è anche un elevato numero di invalidi. Noi proponiamo un turn over certo tutto interno, a livello familiare, ma almeno fatto alla luce del sole. Così invece non accade da tre anni fa circa quando rischiarono di passare quaranta assunzioni tutte lottizzate tra i partiti».

Quelle assunzioni vennero bloccate dal sindaco Vetere. Tutte le altre forze politiche erano d'accordo, il Pci si oppose.

Paola Sacchi

Ore di tensione in un palazzo di Primavalle

Si barrica in casa «Se mi sfrattate io mi do fuoco...»

Si è cosparso di benzina - L'ufficiale giudiziario ha desistito e la protesta è rientrata - Un edificio occupato abusivamente

Quando è arrivato l'ufficiale giudiziario per eseguire lo sfratto Mario Silva, un uomo anziano che vive solo, ha minacciato di darsi fuoco. Ha cosparso di benzina il pianerottolo, il pavimento del suo appartamento. E poi ha abbattuto la porta di casa. Gli inquilini del 19, di via Barbazzano a Primavalle l'hanno dissuasato, ma la protesta ha finito per coinvolgere tutte le ventidue famiglie che vivono nello stabile di proprietà della società Nuova Tirrena, occupato abusivamente alcuni anni fa e rimasto così. Una trentina fradronne e bambini si sono barricati all'interno, gli uomini si sono invece schierati davanti al portone d'ingresso. La protesta ha per il momento convinto l'ufficiale giudiziario a non eseguire i tre sfratti programmati per ieri ma la tensione non è calata, tra le famiglie di via Barbazzano aspettano da un momento all'altro l'arrivo della polizia. È l'ultima storia drammatica di fronte all'edificio che ha fatto scattare la polizia per gli sfratti. Fa tornare alla mente, con le differenze che pure ci sono, le ore di tensione a San Lorenzo un paio di settimane fa tra la polizia e gli inquilini sfrattati di un palazzo semidiroccato, occupato abusivamente. Ed è un segno (non l'unico purtroppo) di una situazione che ogni giorno si ripete in migliaia di case di città e di provincia.

«Caro sindaco, ora devi requisire»

«Requisire si può, requisire si deve». È lo slogan della manifestazione promossa dal Movimento federativo per venerdì 7 marzo per il sindaco Nicola Signorile a requisire temporaneamente le case vuote di Roma per assegnarle a famiglie sfrattate. La «giornata dell'emergenza» sarà celebrata con assemblee in diverse parrocchie e quartieri di Roma ed è stata presentata lunedì mattina nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato dirigenti del Movimento federativo e magistrati, rappresentanti della Caritas diocesana. «Ci domandiamo come mai — ha affermato Giuliano Trinchera, segretario regionale del Movimento federativo — il Comune di Roma, nonostante le sue ridotte possibilità di fornire alloggi, accetti passivamente che ricada sull'amministrazione l'enorme domanda di case per i cittadini sfrattati, senza prendere in seria considerazione gli strumenti offerti dalla legge come la requisizione».

costruito agli inizi degli anni Settanta. Il proprietario, Giorgio Pucci Delle Stelle, aveva intenzione di farne una casa albergo con decine di mini appartamenti. Il progetto rimase sulla carta, e nel '79 entrarono le prime quattro famiglie. «Con regolare contratto prevedevamo — continua Mauro Di Bartolo — ma poi questo si dimostrò fasullo e noi smettimmo di pagare l'affitto». Tutti gli appartamenti furono man mano occupati da famiglie di senza tetto e sfrattati. Chi riusciva ad avere un alloggio comunale traslocava e subentravano altri nuclei familiari senza casa. Il palazzo fu lasciato a se stesso, i cortili si caricarono in un enorme immondiziale, l'Acqua tagliò la luce. Poi le fiamme dell'81 fecero il resto. Di incendi ce ne erano stati anche prima: il proprietario pensò a fatti doli e presentò denuncia contro ignoti. L'ultimo, quello che fece finire in ospedale due neonati fu invece chiaramente causato da una candela che serviva ad illuminare un appartamento del primo piano a cui l'Acqua aveva staccato la luce.

Il proprietario decise quindi disfarsi del palazzo «maledetto» (come dicono gli inquilini) vendendolo alla società Nuova Tirrena. Prima è toccato agli scanalati: ripuliti dalle immondizie sono stati ristrutturati completamente. Poi sono arrivati gli sfratti a catena per gli inquilini dei piani superiori. Dieci appartamenti sono stati già liberati e murati, per gli altri dove vivono famiglie più numerose non sarà però così facile. «Dove andiamo a vivere?», dice Maria Pira — Ho due figlie, mio marito resterà in galera per cinque anni. La domanda al Comune l'ho fatta dal '75 ma la casa non l'ho occupato un appartamento a Torvevecchia ma sono arrivati gli assegnatari e ho dovuto fare fottuto. Se mi cacciano di qui come faccio?».

Antonella Ciafina

In seguito alla caduta di due lastre di marmo vietato l'accesso alla galleria di Porta Cavalleggeri

Chiude il tunnel ed è subito caos

Il traforo sarà off-limits per molti giorni - Si aggrava una situazione già pesantissima per la presenza di due cantieri aperti e della circolazione (e parcheggio) dei pullman turistici - Che fine ha fatto il piano per San Pietro annunciato dall'assessore Palombi?

I due lastroni di marmo che si sono staccati dalla facciata nord della galleria di Porta Cavalleggeri, determinando la chiusura del tunnel, tolgono ogni residua illusione e speranza agli abitanti del quartiere e di quelli limitrofi: l'ingorgo quotidiano è ormai definitivamente assicurato. La direzione della giunta ripartiziana, infatti, ha già preannunciato che la chiusura al traffico del tunnel proseguirà per tutto il tempo necessario a compiere i lavori che si preannunciano abbastanza lunghi, in quanto, a scopo precauzionale, potrebbe essere necessario rimuovere completamente tutte le lastre che ricoprono la testata del traforo.



L'ingorgo di macchine ieri mattina a Porta Cavalleggeri, dopo la chiusura della galleria; in alto a destra: alcuni operai rimuovono i lastroni di marmo di rivestimento dell'imboccatura nord del tunnel, staccatisi domenica sera

mezzo agli onduli di lamiera che sbarrano o riducono la sede stradale. Poi c'è la questione dei pullman turistici che soprattutto il mercoledì e la domenica in occasione della udienza papale trasformano marciapiedi, spartitraffico, stradine e vicoli in un immenso parcheggio. L'assessore al traffico Palombi, tanto tempo fa annunciò che ci avrebbe «pensato», ma i mesi sono passati e nessun piano di «salvezza» è stato approntato. Infine i sensi vietati per via delle Fornaci si può solo salire, così come per via del Sant'Uffizio, cosicché chi doveva recarsi in centro aveva solo la risorsa del tunnel.

Olimpico: tra le polemiche oggi la giunta

L'ampliamento dello stadio Olimpico deciso dal Coni continua a suscitare in Campidoglio polemiche sempre più accese. Ieri la commissione urbanistica, che dovrà esaminare il progetto preparato dal comitato olimpico, si è conclusa con un nulla di fatto. È stato infatti affidato all'assessore al piano regolatore Antonio Pala l'incarico di acquisire più elementi possibili di valutazione prima di dire sì o no. In ogni caso oggi si riunisce la giunta per fare un primo esame. In una dichiarazione l'assessore Corrado Bernardoni (Dc) il più ostinato oppositore del progetto, ripete che non si può massacrare Montemano.

Campidoglio pericolante: tutti a Cinecittà?

Si svolgerà questa mattina il sopralluogo dei tecnici per verificare lo stato di agibilità degli edifici capitolini. Non è escluso che gli uffici dell'amministrazione comunale debbano di qui a poco trovarsi su un'altra sede: un trasferimento comunque reso obbligatorio non solo dall'esito dell'accertamento di oggi, ma anche dal responso già dato dai vigili del fuoco per quanto riguarda il mancato rispetto riscontrato nelle strutture delle norme antincendio previste dalla legge. Secondo un rapporto non esisterebbero le necessarie misure di sicurezza per i 1600 dipendenti che vi lavorano (nelle porte e nell'impianto elettrico, ma anche nell'assenza di vie d'uscita per emergenza). Intanto sembra che l'assessore al bilancio Maseria abbia già trovato la sede giusta per trasferire gli uffici. Si tratta dei locali della decima circoscrizione (ex istituto Luce di Cinecittà) un edificio a tre piani capace di contenere dai 1700 ai 2000 dipendenti. Il palazzo di proprietà del Comune è attualmente libero ed è facilmente raggiungibile con la metropolitana. La scelta comunque dovrà attendere il nulla osta della giunta.

Iniziativa sperimentale in tredici istituti romani

È assente da scuola Perché? Un test per prevenire incidenti

I primi risultati illustrati in un convegno promosso dalla Provincia - La caduta al primo posto, seguita da ustioni

È vero che l'incidente, quello che ti fulmina in casa o in strada, è una tragica fatalità a cui bisogna rassegnarsi e basta, o vale invece l'assunto contrario che fonda i principi sul criterio della prevenzione e della eliminazione delle cause ambientali per ridurre drasticamente il tasso delle cosiddette «disgrazie fortuite»? A favore della prima filosofia per anni si è sviluppata una vera e propria corrente di pensiero tanto che da noi, a differenza degli altri paesi europei, è ancora in voga la concezione nata a Londra nel lontano 1919 secondo la quale esistono categorie di persone predisposte agli infortuni e altre no. Ma ora alle soglie del Duemila e di fronte ai dati allarmanti delle statistiche (ogni anno in Italia si condannano 24 mila morti e di questi 3.342 sono giovanissimi) la tendenza si sta ribaltando. Il vaso di fiori — tanto per fare l'esempio più classico — non precipita mai sulla testa del malcapitato passante per puro caso, ma per una serie di ben determinate circostanze (una sbagliata collocazione, l'eventuale assenza di parapetti e via dicendo) che possono essere eliminate con il conseguente abbassamento della soglia di rischio.

Un discorso, questo, che si trova la sua drammatica conferma nella cronica disattenzione delle industrie e imprese per le norme di salvaguardia e nelle cifre elevate di mortalità adulta (si pensi agli innumerevoli incidenti sul lavoro) ha anche una tragica valenza per i bambini e gli anziani, due categorie sociali dove gli incidenti stradali o domestici rappresentano i fattori principali di morte o di invalidità.

Della nuova interpretazione del fenomeno infortunistico se ne fa interprete la Soass (Sorveglianza assenze scolastiche) che, d'intesa con il Provveditorato, l'assessorato alla Sanità della Provincia, all'unità Sanitaria Rm7 e all'Istituto superiore della sanità ha focalizzato l'attenzione nelle scuole (considerate luogo primario di informazione e di raccolta di notizie) distribuendo in 13 istituti di Roma — materne, elementari e superiori — un nuovo libretto per le assenze. Al capoverso indicante il motivo della giustificazione si chiede di specificare se l'allievo è rimasto a casa per malattia o per incidente. Nella seconda eventualità il genitore conservando l'anonimato dovrà dare una breve descrizione correndo le informazioni con l'età del figlio la data e i giorni d'assenza.

Valeria Parboni